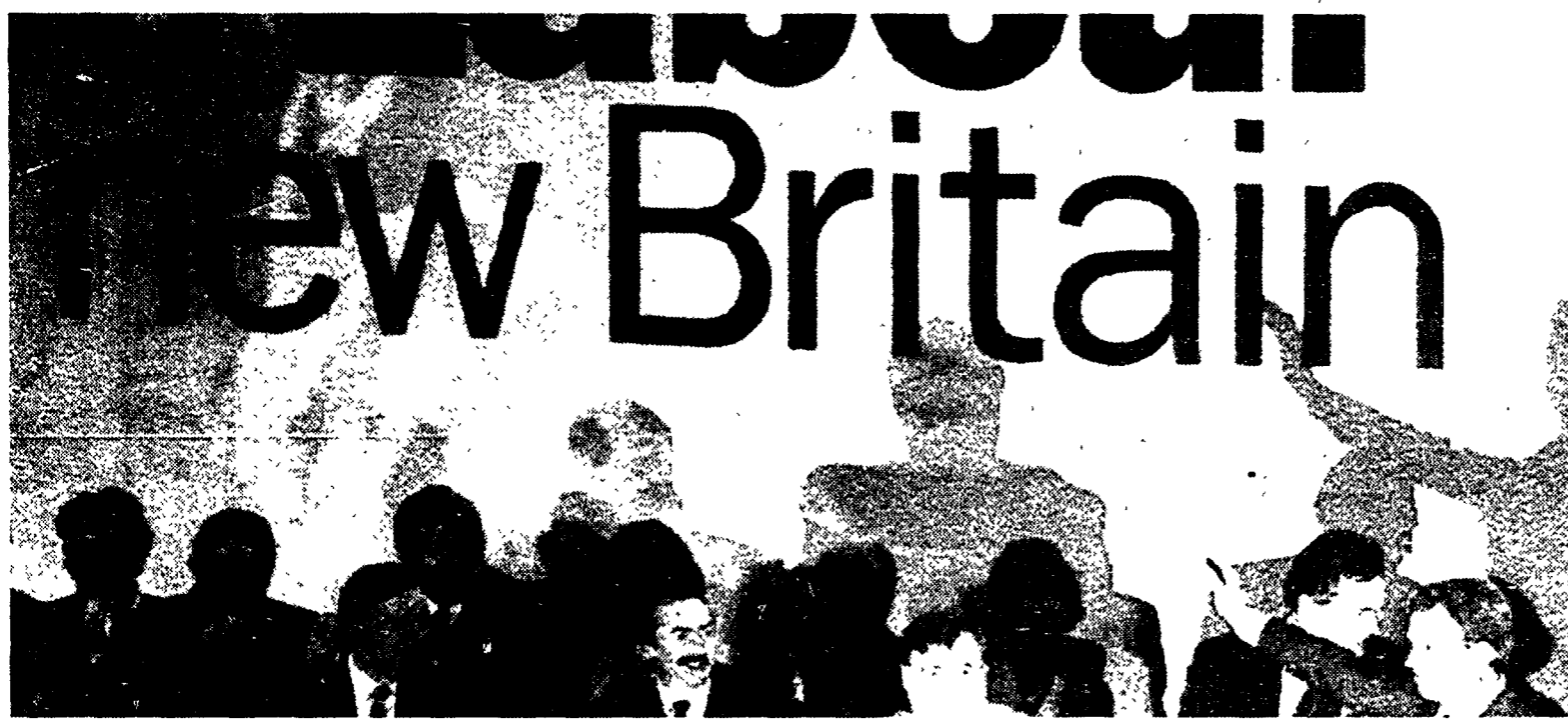


IL CONGRESSO LABURISTA. I delegati bocciano la proposta di cassare l'articolo 4 sulla proprietà comune dei mezzi di produzione



La presidenza del Congresso laburista, a lato il leader Tony Blair

Bisogna assicurare ai lavoratori manuali e della mente il frutto completo della loro opera e la più giusta distribuzione di tali frutti che è possibile sulle basi della proprietà comune dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio e del miglior sistema ottenibile di amministrazione e controllo popolari di ogni industria e di ogni servizio.

Blair sconfitto sull'addio a Marx

La sinistra blocca la riforma: «Io vado avanti»

Blair esce sconfitto dal voto dei delegati al congresso del Labour sulla clausola concernente la proprietà comune dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio. «Ma è solo 50% da una parte e 50% dall'altra», ha quasi vinto. Procederà con l'obiettivo di riscrivere la costituzione del partito. La sinistra esulta, ma all'ombra di ripensamenti. Sa che potrebbe essere un suicidio danneggiare le chances moderniste di Blair.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La sinistra laburista ha rallentato l'impeto del rinnovamento proclamato dal nuovo leader del partito Tony Blair nel discorso pronunciato martedì davanti ai delegati del congresso annuale che è in corso a Blackpool. Con un leggero, ma significativo scarto di voti i delegati hanno respinto l'idea lanciata da Blair di cambiare o abolire la cosiddetta «Clausola Quattro» che fa parte della costituzione del partito fin dal 1918. La clausola è imperniata sul principio della «proprietà comune dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio» in un sistema politico di «amministrazione popolare di ogni industria ed ogni servizio». Il voto a favore del mantenimento del principio della proprietà

comune è stato del 50,9%. Quello contrario del 49,1%. Blair e quasi tutti i membri dell'esecutivo del partito e del gabinetto ombra hanno nascosto la loro irritazione con un sorriso.

Il nuovo socialismo

Blair, eletto il 21 luglio scorso, forse ha voluto mettere il suo stampo «modernista» sulla nuova immagine del Labour con troppa fretta toccando un argomento ritenuto da molti come un sacro capostipite della costituzione, anche se ormai di valore più che altro puramente simbolico. Fino al discorso di martedì quasi nessuno, a parte l'ex leader Neil Kinnock e l'attuale viceleader John Prescott, era stato messo al corrente della sua intenzione di

cambiare la costituzione del partito. La tradizione vuole che sia il leader a scrivere il suo proprio discorso «segreto» da pronunciare al congresso annuale. Solo nell'ultimo minuto Blair ha indicato che intendeva cambiare la costituzione. Ieri mattina tutto è stato giocato allo scoperto. La leadership del partito ha cercato di evitare o rimandare la mozione composta dalla circoscrizione scozzese di Glasgow Maryhill, cui supporto di uno dei principali sindacati britannici, il Transport and General Workers (il voto sindacale al congresso è predominante, circa il 70%). Ma non c'è riuscito. Il deputato laburista David Winnick, fra coloro che non vedono il bisogno di abolire la clausola ha deriso i «pensieri estivi» di Blair: «È una sciocchezza credere che siamo rimasti esclusi dal governo per 15 anni a causa della Clausola Quattro». Un altro deputato della sinistra Tony Benn ha detto: «È un po' come se l'arcivescovo di Canterbury dicesse: «Togliamoci i dieci comandamenti, tanto ci sono milioni di peccatori». Jim Meams nel presentare la mozione ha dichiarato che la clausola avanza principi politici «radicali e socialisti» che denotano la svolta del potere verso la classe lavoratrice». Parafra-

sando il detto già famoso di Blair: «Dobbiamo essere duri contro la criminalità e contro le cause della criminalità». Meams ha detto: «Dobbiamo essere duri contro il capitalismo e le cause del capitalismo». Ha concluso esortando i delegati a «continuare a sventolare la bandiera rossa» ed è stato accolto da un fragoroso applauso. Anche la «bandiera rossa» deve essere interpretata nello specifico contesto della tradizione laburista. Oggi per esempio, a conclusione del congresso, tutti i rappresentanti dell'esecutivo del partito si stringeranno sul palcoscenico intorno a Blair e tutti canteranno appunto l'inno del partito che si intitola The Red Flag (Bandiera Rossa). Contro la mozione ha parlato il segretario uscente del partito Larry Whitty, in un discorso chiaramente conciliante con Blair e inteso a placare gli animi dei delegati ed evitare di antagonizzare l'ala sinistra. Ma il voto, sia pure per poco, è andato contro la leadership ed ha rovinato la luna di miele del nuovo leader. Si tratta però di una crisi che potrebbe risolversi entro i prossimi mesi conferendo su Blair ancor maggior trionfo al congresso dell'anno prossimo.

obiettivo principale della nuova costituzione è un testo con dei principi comprensibili a tutti e che soprattutto riflettono «la verità» sull'attuale posizione del Labour verso la proprietà pubblica e quella privata.

Identità chiara

Commentando sulla sconfitta Blair ha detto: «È assolutamente necessario che il partito dichiari quali sono i suoi obiettivi e che stabilisca una chiara identità. Un voto come questo sulla proprietà comune espresso con metà dei delegati da una parte e metà dei delegati dall'altra è già un successo se si considera che la questione è stata sollevata solo da 48 ore». Fin dal primo processo di rinnovamento del partito iniziato da Kinnock intorno al 1986 è stato chiaro che i laburisti al governo non torneranno a nazionalizzare tutte le industrie che sono state privatizzate. Blair si è chiesto con quali mezzi i laburisti potrebbero recuperare il possesso pubblico di ciò che è stato venduto e si è limitato a promettere che in caso di vittoria alle prossime elezioni il Labour sospenderà l'attuale processo in corso verso la privatizzazione delle poste e delle ferrovie.

Battaglia delle quote

Alle elezioni metà candidate donne

BLACKPOOL. Il Partito laburista sta per conferire un posto più importante alle donne. Il congresso ha deciso di istituire un sistema di quote per riservare alle donne la metà delle candidature in occasione delle prossime elezioni legislative.

Una dialettica che, dunque, si è riproposta nel più grande partito di sinistra di oltre Manica e che ha visto la vittoria del punto di vista femminile. Ci sono, però, dati, che difficilmente i contrari alle quote hanno potuto discutere al congresso di Blackpool. Su 271 deputati laburisti, soltanto 38 sono delle donne, ha ricordato Claire Short, responsabile per il partito sulla condizione femminile. Secondo la Short il sistema delle quote permetterà di «rinnovare e rinforzare» il Labour, sottolineando che è vitale che il partito abbia delle donne candidate per attirare il voto dell'elettorato femminile.

L'adozione di questo sistema ha dato luogo ad un vivace dibattito all'interno del partito in questi ultimi mesi: ovviamente c'è chi ha avanzato l'obiezione che la candidatura deve essere un fatto di merito piuttosto che di quote predeterminate. Secondo i sostenitori di questa tesi le quote rischiavano di lasciar fuori dalle liste laburiste uomini competenti.

«Noi detestiamo le quote, ma noi odiamo ancor più la discriminazione che esiste nella società», ha detto Gavin Laird, segretario generale del principale sindacato del settore elettrico e ingegneristico, dando mercoledì sera il suo sostegno alla riforma. Sembra di ascoltare gli occhi remoti di un dibattito che ha

caratterizzato negli anni scorsi il principale partito della sinistra italiana, con la stessa controversa accoglienza da parte di alcuni settori del partito.

La signora Short ha previsto che questo sistema permetterà ai laburisti di raddoppiare il numero delle deputate donne alle prossime legislative che dovranno aver luogo al più tardi nel 1997.

Un rapporto da sempre difficile, in gioco un pezzo di identità del Labour inglese

Dietro il match la regia del sindacato

ORESTE MASSARI

La sconfitta di Tony Blair sulla Clause IV dello Statuto, seppure di stretta misura, ha evidenziato come la nuova leadership non abbia ancora la piena fiducia e il pieno controllo del voto dei sindacati al Congresso di Blackpool. Non c'è vittoria o sconfitta nei congressi annuali laburisti che non siano determinate dai sindacati.

Per comprendere, quindi, il senso e la portata di questa sconfitta ai rapporti partito-sindacati che occorre guardare. Ma prima ancora, è il valore della Clause IV che bisogna inquadrare. Questa norma, inserita nello statuto del 1918 dall'ala marxista-collettivista del tempo, in particolare dal fabiano Sidney Webb, ha per il partito e i suoi militanti un valore soprattutto simbolico. Essa definisce l'identità storica del partito come partito del collettivismo, oltre che delle classi lavoratrici «del braccio e della mente». La norma, tuttavia, non ha più, almeno dagli anni del riformatore Wilson, un valore pratico sebbene il Manifesto elettorale del 1983, formulato quando il partito registrò un netto spostamento verso posizioni ideologiche e politiche di estrema sinistra, cercò di riproporre l'attualità. Ma si sa come andarono le elezioni del 1983, con i risultati peggiori (27 per cento) del Labour dal 1918. Da allora, il pro-

gramma politico del partito ha espunto ogni riproposizione di una ideologia statalistico-collettivista. Ma come tutti i simboli che hanno a che fare con radici e identità storiche, la Clause IV è anche il limite più difficile, quasi invalicabile, da superare per gli innovatori. Già Hugh Gaitskell, leader particolarmente innovatore, fu sconfitto nella Conference del 1959 proprio sulla sua proposta di abolire tale norma. Dopo Gaitskell, nessun leader, per quanto innovatore, ha mai più osato porre tale questione all'ordine del giorno. Per il partito laburista porre tale questione è insomma — per fare un paragone — come se si fosse posto all'ordine del giorno nel Pci l'abbandono del nome comunista senza che ci fosse stato il crollo del comunismo reale nel 1989.

Blair, tra tutti i leader pure innovatori precedenti, è colui che vuole spingere l'innovazione ai punti estremi, sapendo che in gioco è la prospettiva o meno che il Labour, e con lui l'intera sinistra socialdemocratica europea, possa ancora una volta proporsi come forza di governo maggioritaria nella società occidentale. Per vincere Blair, pur riaffermando una sua peculiare versione di socialismo, intende intraprendere l'abbandono della

zavorra del passato. Di fronte a questa sfida, le varie anime della sinistra temono la sventata del patrimonio ideale della tradizione.

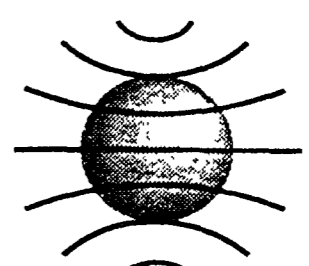
Quella che emerge, dunque, è una lacerazione tra una nuova leadership e gran parte dei sindacati. Paradossalmente, sono stati i sindacati che storicamente hanno reso possibile la grandezza e le realizzazioni del Labour nel passato. Nato proprio dai sindacati nel 1900 come partito confederato, il Labour è sempre dipeso per membership, finanziamenti, forza decisionale, dai sindacati. Ma è proprio grazie a questi ultimi che è potuto diventare una forza di governo nel periodo dell'alternanza classica. Storicamente i sindacati, cioè, hanno costituito la cosiddetta «guardia pretoriana» o lo scudo di difesa della autonomia della leadership parlamentare rispetto alle posizioni estremistiche della base e degli attivisti. Tutti i governi riformatori del Labour si sono potuti basare sulla lealtà garantita dai sindacati. Tuttavia, il rapporto sindacati-partito è sempre stato una forza di alleanza difficile. Negli anni 70 in particolare il rapporto divenne critico, giacché le politiche di rigore dei governi laburisti di Wilson prima e Callaghan poi entrarono in conflitto con le rivendicazioni salariali dei sindacati, producendo l'immagine negativa di un partito o di un governo dominato dagli inte-

ressi corporativi. È dal famoso «inverno dello scontento» del 1979, segnato da aspri scioperi sindacali, che l'immagine del Labour è associata negativamente ai sindacati, da qui l'esigenza per l'immagine elettorale del partito di liberarsi gradualmente dalla tutela dei sindacati. Nella Conference dell'anno passato, John Smith, mettendo in gioco tutta la sua autorità e sulla scia di precedenti idee di riforma di Kinnock, aveva fatto approvare una riduzione della forza sindacale nel voto dal 90 per cento al 70 per cento e la fine del «voto in blocco». Tuttavia, proprio questa riforma ha, forse, permesso la sconfitta di ieri. Per i meccanismi di riforma adottati, infatti, molti esponenti di sinistra presenti nelle delegazioni sindacali hanno potuto votare al di fuori della disciplina di gruppo garantita dalla «block vote». Ma al di là delle procedure, è chiaro che la sconfitta segnala un problema reale nel confronto interno di innovatori-traditionalisti. Occorre, tuttavia, non sopravvalutare il senso e la portata della sconfitta. Le Conferenze laburiste sono qualcosa di diverso dai congressi europei dei rispettivi partiti socialdemocratici, esse sono meno formalizzate e strutturate di questi ultimi. Tutti i grandi leader laburisti sono stati spesso sconfitti su particolari questioni, senza che ciò pregiudicasse la loro azione futura.

Investi in libertà

Sostieni Italia Radio

Versa il tuo contributo sul c.c.p. n° 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173 00184 Roma Per informazioni: tel. 06/4745011



ItaliaRadio